

Il mio ringraziamento va innanzitutto al Centro studi per la poesia contemporanea “Cosimo Russo”, che ha voluto la mia presenza a chiusura del presente volume.

Io parto da alcune considerazioni, che definirei meglio due osservazioni, relativamente ad altrettante epigrafi marmoree, una risalente al 1971 e l'altra datata al 13 agosto 2023. La prima si trova sulla facciata di Palazzo Ciardo in via Castriota Skanderbergh, collocata nel settembre del 1971 ad un anno esatto dalla morte di Vincenzo Ciardo, la seconda arriva pochissimi anni dopo la morte di Cosimo Russo, ed è stata posta all'ingresso del Centro Studi in via Unità d'Italia.

Cosa simboleggiano queste epigrafi (si tratta di due targhe lapidee). Sicuramente testimoniano il fatto che il territorio ha già avuto conoscenza e ha preso coscienza del valore di questi due personaggi sin da subito, quindi non ha atteso decenni.

A prova di questo, porto un ulteriore esempio, che riguarda l'epigrafe dedicata a monsignor Francesco De Filippis, arcivescovo di Brindisi che ha accolto il re Vittorio Emanuele III e il Governo nel 1943, durante i bombardamenti. La targa è stata collocata solo in tempi recentissimi, a oltre cinquant'anni dagli eventi.

Quindi la città si è resa conto di avere un altro personaggio di riferimento, ma moltissimi decenni dopo.

Nelle situazioni che hanno riguardato sia Vincenzo Ciardo che Cosimo Russo, possiamo dire che la “fortuna” è stata benevola, perché il territorio ha capito subito di avere a che fare con due personaggi di spessore elevatissimo.

Cosa rappresentano per noi Ciardo e Russo?

Prendo in prestito una riflessione formulata da Martin Heidegger, un filosofo tedesco contemporaneo di Vincenzo Ciardo, rettore della Albert-Ludwigs-Universität di Friburgo.

Il docente aveva guardato oltre e aveva anticipato l'idea di una società europea ormai sull'orlo dell'abisso, perché ha perso i suoi valori rischiando di crollare proprio perché non ha saputo mantenere la sua identità.

Ciardo e Russo hanno messo un punto fermo.

Hanno detto: «noi siamo questo, noi siamo paesaggio, noi siamo, cantiamo e dipingiamo questo nostro paesaggio perché vogliamo che rimanga così. Vogliamo tramandarlo ai posteri».

Il nostro ruolo in questa società contemporanea qual è? Siamo degni eredi o siamo cattivi conservatori di quello che ci è stato lasciato? Direi che siamo una cosa e l'altra, purtroppo.

Dal mio punto di vista dobbiamo essere ambiziosi e avere una prospettiva di larghe vedute. Dobbiamo collocare Vincenzo Ciardo e Cosimo Russo a numi tutelari del patrimonio materiale e immateriale che ci è stato tramandato, quindi dobbiamo prendere queste due figure come punto di riferimento, studiando, analizzando, approfondendo, magari anche confutando, quello che loro ci hanno lasciato in diverse declinazioni, Vincenzo Ciardo nell'opera pittorica, Cosimo Russo nella poesia.

Magari fra dieci o venti anni arriveranno anche un musicista che ci potrà lasciare le sue musiche, sempre sul paesaggio, uno scultore che lo immortalerà nella roccia, un fotografo che ne conserverà le peculiarità negli scatti. Non sappiamo quali novità ci riserverà il futuro.

Per il momento quel ricchissimo patrimonio che è l'amore verso il proprio paesaggio lo possiamo salvaguardare.

L'appello che faccio è indirizzato all'Amministrazione comunale e al Centro Studi. L'invito è di viaggiare di pari passo come due binari paralleli, per portare avanti l'operazione di divulgazione che adesso ha raggiunto il livello accademico, ma che deve senz'altro comprendere anche il livello della società civile. Il cittadino non informato poco conosce Vincenzo Ciardo e poco conosce Cosimo Russo, quindi bisogna entrare nelle scuole per raccontare alle nuove generazioni il paesaggio interpretato da questi due grandissimi personaggi.

Mauro Ciardo

La Gazzetta del Mezzogiorno

Fra Europa e Mediterraneo, Cosimo Russo

Francesco Greco

Lo pensi e lo vedi “perdere tempo” fra le assolate agorà del Mediterraneo e le guglie delle cattedrali europee. Lo sguardo vorace, assetato, di tutti noi nati a Mezzogiorno.

Fra Holderlin e Nazim Hikmet. Cosimo Russo è un poeta “sospeso” fra i Continenti.

Codici e archetipi contaminati in versi di luce pura che stordisce, ammalia, riduce al silenzio.

Gagliano piccola patria trasfigura la Roma carnale di Orazio, l'India sensuale di Tagore, la Parigi crepuscolare di Baudelaire.

Universale, eppure al contempo così prosimo, così “domestico”. Lo immagini bambino sperduto nel labirinto di vicoli attorno alla Chiesa del paese dove cantano contadini dalle mani grandi e nere, pregano donne avvolte nel lutto eterno, che hanno partorito infinite volte, dove i passi non hanno eco e ascolti il battito inquieto del tuo cuore.

Nelle viscere della sua antica domus odorosa di ulivi, fra i suoi libri e i suoi affetti. Il poeta della controra, quando siamo tutti soli con noi stessi, i silenzi e i rimpianti ci opprimono l'anima e il rumore di una pagina voltata ci spaventa e ci angoscia.

Il poeta che il mondo ha conosciuto in una dolce sera d'estate, a casa di un altro poeta armato di colori e pennelli. Il paesaggio intorno a noi, le ripide scogliere, le lune sul mare, il mirto odoroso, la ginestra dai colori folli li sovrappone e li intreccia l'uno all'altro nel tempo di ieri e di domani.

Cosimo “Mimmo” che con i suoi versi ci accompagna nelle nostre esili esistenze, ci fa compagnia nelle appiccicose giornate di

scirocco, quando il mare così vicino urla la sua rabbia e l'uomo si sente solo. Quando la fatica del vivere e i silenzi ci premono sul cuore e quasi ci soffocano. È allora che il miele dei suoi versi si fa consolazione, abbandono, “profondissima quiete”.

Roma, 20 Maggio 2026

Bibliografia